

Università, aumentano gli stipendi del personale tecnico *Cresce il fondo accessorio. Intesa fra le organizzazioni sindacali e il rettore*

L'AQUILA. Al tavolo della contrattazione decentrata, presenti le Rsu, le sigle sindacali confederali e lo Snals, il rettore dell'Università, Ferdinando Di Orio ha presentato la proposta di un aumento del fondo accessorio pari a 220 mila euro innalzandolo, per il 2006, a 920 mila euro. La proposta del rettore è stata

accolta «con vivo apprezzamento» da parte delle organizzazioni sindacali che ne hanno sottolineato l'importanza per il congruo adeguamento retributivo dei dipendenti dell'Università. «Tale risultato ha spiegato il rettore ottenuto per altro in un momento nel quale le risorse delle Università certamen-

te non crescono, è stato un buon risultato raggiunto per il 2006 con l'impegno di reperire nuove risorse per gli anni futuri per il costante miglioramento delle condizioni economiche del personale tecnico-amministrativo verso il quale ho assunto un impegno preciso nel segno di un riconoscimento di un ruolo

fondamentale. Si tratta di un intervento» ha aggiunto «nei confronti del personale tecnico-amministrativo che finalmente vede riconosciuto il proprio sforzo messo in campo per la realizzazione di un più ampio progetto di crescita nel quale l'Ateneo è impegnato dall'inizio del mio mandato rettorale».

Fondo accessorio per il personale tecnico

Università: aumento a quasi un milione di euro

L'Aquila. Un aumento del fondo accessorio di 220.000,00 euro, è la proposta presentata dal Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila Ferdinando di Orio al tavolo della contrattazione decentrata, alla presenza delle rsu, delle sigle sindacali confederali e dello snals. Dunque una proposta che innalzerebbe il fondo per il 2006 a 920.000 euro, molto apprezzata dai sindacati, che ne hanno sottolineato l'importanza per il giusto adeguamento retributivo dei dipendenti dell'ateneo. "Un risultato - ha spiegato il Rettore - ottenuto per altro in un momento nel quale le risorse dell'Università certamente non crescono. Un buon risultato per il 2006 con l'impegno di reperire nuove risorse per gli anni futuri, per il costante miglioramento delle condizioni economiche del personale tecnico amministrativo, nel segno di un riconoscimento di un ruolo fondamentale. L'innalzamento della quota destinata al fondo accessorio consentirà dunque un aumento mensile, retroattivo dal mese di gennaio, sulle retribuzioni secondo criteri di graduazione condivisi al tavolo della contrattazione decentrata.

Alessandra Venzo

UNIVERSITA' E TERRITORIO

Occupazione, flessibilità anti-crisi

*I cambiamenti come risorsa
per creare occasioni di lavoro*

L'AQUILA. Un mercato locale del lavoro, in cui siano possibili percorsi di carriera interaziendali e intersettoriali e in cui le eccedenze di personale vengano considerate come opportunità. E poi il passaggio dai contratti nazionali di categoria a quelli di «famiglia professionale» e di «nucleo industriale» o di «consorzio». Strumenti innovativi, per affrontare le crisi occupazionali.

Le conclusioni dell'indagine, che aprono le porte ad una serie di implicazioni per innovare il mercato del lavoro e superare le attuali emergenze, sono state al centro del convegno «Competenze e mobilità nel mercato del lavoro», che si è svolto ieri all'Aquila, nell'aula magna della facoltà di Ingegneria. Dopo il saluto del presidente di Ingegneria Aniello Russo Spena e della presidente della Provincia Stefania Pezzopane, e la presentazione dello studio, affidata al professore Fratocchi, i temi emersi sono stati discussi in una tavola rotonda, moderata dal giornalista del *Centro*, Pasquale Galante, con la partecipazione del direttore generale della Micron Sergio Galbiati e del segretario nazionale della Fim Cisl Bruno Vitali.

Per Galbiati: «Il tema è di assoluta attualità in quanto la competitività non è più tra aziende ma tra sistemi territoriali, in termini geografici ma non solo. Tra sistemi di valori, di cultura, di competenze, di approccio al lavoro e alla vita». Il direttore della Micron ha poi sottolineato come dovrà cambiare anche la formazione: «Essa va intesa più come una filosofia che come una serie di nozioni. Deve preparare ed educare a convivere con l'incertezza piuttosto che rimanerne schiacciata. Il mondo cambia e servono persone

che sappiano gestire i cambiamenti e, prima ancora, indurli».

Dal punto di vista sindacale Bruno Vitali ha evidenziato come lo studio mette in luce «un tema è molto interessante e ribadisce la necessità di rivedere i paradigmi attuali. In particolare: il contratto nazionale, passando da quelli di categoria a quelli di "industria", classificazione professionale, passando a famiglie professionali che non siano vincolate alle categorie mobilità del lavoro, attraverso una gestione bilaterale condivisa».

Sono 15 le aziende della provincia, sia manifatturiere che di servizi, attive nei diversi settori, che hanno aderito alla ricerca, fornendo le necessarie informazioni.

Utilizzando una nuova metodologia di indagine, sono state fotografate le posizioni organizzative di ciascuna impresa, per verificare eventuali comunanze.

Sono state individuate 12 cosiddette "Famiglie professionali", di cui sono state studiate le interdipendenze, per arrivare a capire in che casi potesse essere applicata la mobilità del personale.

«L'aspetto più importante evidenziato dal confronto dei dati», ha spiegato il professore Fratocchi, «è che su 361 posizioni organizzative presenti

Sono frutto di uno studio esplorativo, dai risultati per certi versi sorprendenti, condotto dal gruppo di ricerca in Ingegneria economico-aziendale del dipartimento di Ingegneria meccanica, energetica e gestionale dell'Università dell'Aquila. Autori, il professore Luciano Fratocchi, docente di Economia ed organizzazione aziendale e l'ingegnere Laura Di Norcia.

nell'15 aziende, in ben 694 casi c'erano possibilità di scambio. Vale a dire che 11 aziende su 15, di quelle esaminate, possono mutuare fra loro delle persone, appartenenti a 5 settori merceologici diversi. Insomma, una conferma del fatto che sono possibili i percorsi di carriera interaziendali e intersettoriali, e quindi una mobilità basata sull'analisi delle professionalità. Non solo. Le eccedenze di personale possono essere viste come opportunità».

Le implicazioni di questo discorso sono evidenti: riguardano la politica dei trasporti, per rendere effettivamente possibile la mobilità, e la politica della formazione, per riqualificare il personale in eccedenza.

E quindi la creazione di un mercato locale del lavoro, dove far confluire il sistema interaziendale e intersettoriale, con benefici sia per i dipendenti che per le imprese.

Tra le ipotesi, anche la realizzazione di nuovi schemi contrattuali: passare ad esempio dall'attuale contratto nazionale di categoria, specifico per comparti, a quello che si applica per famiglie professionali, o per nucleo industriale e consorzio. Forme di contratto che riescano a tutelare il personale, ma anche a garantire la flessibilità delle aziende.

Romana Scopano

La giornata formativa

Università: informazione e giovani

L'AQUILA - Giornata informativa per il progetto «Giovani-Innovazione: Rete immateriale per lo sviluppo ed il trasferimento tecnologico in Pmi abruzzesi», oggi presso la facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila. In particolare, verrà allestito un corner informativo per gli studenti per illustrare le caratteristiche del bando «Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo» al fine di selezionare 51 laureandi, da individuare nelle tre università abruzzesi, che saranno coinvolti in un percorso di formazione che li porterà a laurearsi sul campo essendo inseriti in aziende abruzzesi già «reperate» attraverso un altro bando esplicito nei mesi scorsi.

L'obiettivo è quello di avviare i giovani dall'università al mondo del lavoro attraverso una dinamica innovativa ed un alto livello di formazione. Il bando è stato pubblicato per la seconda volta e scadrà il 19 giugno prossimo. L'iniziativa è uno dei punti salienti del progetto «Giovani-Innovazione», promosso dal ministero del Lavoro e attuato dalla Regione Abruzzo attraverso il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo. La domanda di partecipazione alla selezione, redatta in carta semplice, sottoscritta dall'interessato e corredata della documentazione richiesta, dovrà essere inviata a mezzo raccomandata a/r presso il PSTd'A entro la data di scadenza. I profili professionali interessati sono: per il settore dell'ingegneria i corsi considerati più affini sono quelli di

meccanica, gestionale, chimica elettronica ed informatica; tecnologia e scienze degli alimenti; strategie competitive e di marketing. Il programma di lavoro prevede l'individuazione della tesi di laurea, con l'affiancamento di un docente universitario e l'implementazione dell'innovazione tecnologica e dell'applicazione del pacchetto tecnologico all'interno dell'impresa richiedente. I partecipanti riceveranno il rimborso delle spese di viaggio e vitto e per le attività di formazione e tirocinio. Inoltre, ai partecipanti che porteranno a compimento il trasferimento dell'innovazione nell'azienda richiedente verrà riconosciuta una borsa di studio di tremila euro. La selezione è per titoli. Sarà un'apposita commissione tecnico-scientifica a provvedere ad accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione, la completezza della domanda e della documentazione presentata predisponendo la graduatoria sulla base dei criteri del totale dei crediti formativi e della media degli esami di profitto. Maggiori informazioni possono essere reperite nel sito web www.giovaninnovazone.it. «Giovani Innovazione» mira a sperimentare un innovativo processo capace di creare una perfetta interazione tra ricerca, formazione e trasferimento tecnologico messo in campo da protagonisti quali le Università, le Piccole e Medie Imprese e chi si occupa del trasferimento tecnologico, in questo caso il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo.

"Giovani-Innovazione: Rete Immateriale per lo sviluppo e il trasferimento tecnologico"

Giornata informativa presso l'Università

Il Parco Scientifico e Tecnologico selezione 51 laureandi da inserire in aziende

L'Aquila. Oggi, presso la facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila, si svolgerà una giornata informativa per il progetto "Giovani-Innovazione: Rete immateriale per lo sviluppo ed il trasferimento tecnologico in Pmi abruzzesi". In particolare, verrà allestito un angolo informativo per gli studenti per illustrare le caratteristiche del bando pubblicato il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo al fine di selezionare 51 laureandi, da individuare nelle tre università abruzzesi, che saranno coinvolti in un percorso di formazione che li porterà a laurearsi sul campo essendo inseriti in aziende abruzzesi già "reperate" attraverso un altro bando esplicito nei mesi scorsi. L'obiettivo è quello di avviare i giovani dall'università al mondo del lavoro attraverso una dinamica innovativa ed un alto livello di formazione. Il bando è stato pubblicato per la seconda volta e scadrà il 19 giugno prossimi. L'iniziativa è uno dei punti salienti del progetto "Giovani-Innovazione", promosso dal Ministero del Lavoro e attuato dalla Regione Abruzzo attraverso il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo. La domanda di partecipazione alla selezione, redatta in carta semplice, sottoscritta dall'interessato e corredata della documentazione richiesta, dovrà essere inviata a mezzo raccomandata a/r presso il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo entro la data di scadenza. I profili professionali interessati sono: per il settore dell'ingegneria i corsi considerati più affini sono quelli di meccanica, gestionale,

chimica elettronica ed informatica; tecnologia e scienze degli alimenti; strategie competitive e di marketing. Il programma di lavoro prevede l'individuazione della tesi di laurea, con l'affiancamento di un docente universitario e l'implementazione dell'innovazione tecnologica e dell'applicazione del pacchetto tecnologico all'interno dell'impresa

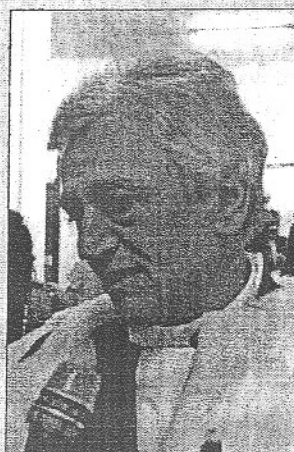
richiedente. I partecipanti riceveranno il rimborso delle spese di viaggio e vitto e per le attività di formazione e tirocinio. Inoltre, ai partecipanti che porteranno a compimento il trasferimento dell'innovazione nell'azienda richiedente verrà riconosciuta una borsa di studio di 3mila euro.

La selezione è per titoli. Sarà un'apposita commissione tecnico-scientifica a provvedere ad accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione, la completezza della domanda e della documentazione presentata predisponendo la graduatoria

sulla base dei criteri del totale dei crediti formativi e della media degli esami di profitto. Maggiori informazioni possono essere reperite nel sito web www.giovaninnovazione.it. "Giovani Innovazione" mira a sperimentare un innovativo processo capace di creare una perfetta interazione tra ricerca, formazione e trasferimento tecnologico messo in campo da protagonisti quali le Università, le Piccole e Medie Imprese e chi si occupa del trasferimento tecnologico, in questo caso il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo.

A Palazzo Baroni di Torrevecchia **Sanità: consegnati attestati di formazione manageriale**

Torrevecchia Teatina. Sessantasette attestati di formazione manageriale sono stati consegnati a Torrevecchia Teatina, nella cornice di Palazzo dei Baroni, sede del C.Edu.C dell'Università G. D'Annunzio, a primari medici delle Asl di Chieti, Pescara e Lanciano-Vasto, dirigenti responsabili di strutture complesse. A presenziare alla cerimonia sono stati l'assessore alla Sanità, Bernardo Mazzocca, il rettore dell'Università G. D'Annunzio, Franco Cuccurullo, il preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Carmine Di Ilio, e la dottoressa Maria Crocco, dirigente della Regione. I primari medici, dopo aver frequentato 125 ore di lezione, hanno concluso il ciclo formativo con la discussione, di fronte ad una commissione di esperti, su

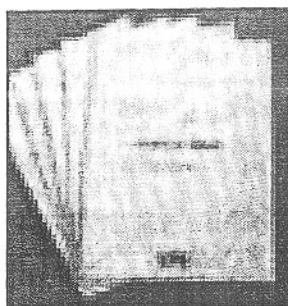


elaborati relativi ad aspetti di natura gestionale della sanità. Un analogo corso, sempre organizzato dalla Regione (una delle prime in Italia ad aver attivato l'iniziativa) e realizzato dalla Facoltà di Medicina dell'Aquila, è invece rivolto ai primari delle Asl dell'Aquila, di Teramo e Sulmona-Castel di Sangro e si concluderà a fine mese.

A Ferrara Siglato un accordo tra l'Ateneo ed il Cern

Ferrara. L'accordo siglato ieri tra l'Ateneo di Ferrara ed il Cern (Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare) di Ginevra, rappresenta una vera e propria, ed eccellente, porta d'accesso per l'Europa. Firmato dal Rettore dell'Università di Ferrara Patrizio Bianchi e dal direttore generale del Cern Robert Aymar, alla presenza di rappresentanti del Ministero degli Esteri e dell'Istruzione, l'accordo rappresenta la prima convenzione tra l'organismo europeo e un'università. L'accordo prevede che i migliori studenti dell'Ateneo estense, selezionati dal Cern e dall'Università, possano trascorrere due anni nel laboratorio di Ginevra, uno dei più avanzati centri di ricerca al mondo nel campo della ricerca in fisica e ingegneria delle alte energie, per lo svolgimento delle proprie ricerche, usufruendo di speciali borse di studio finanziate congiuntamente dal Cern e dall'Ateneo.

A Torino Doppio libretto per universitari transessuali



Torino. Sono quattro, al momento, gli studenti torinesi, che in attesa dell'accoglimento della domanda del cambiamento di sesso da parte del Tribunale, utilizzano il doppio libretto universitario, con entrambi i nominativi. "Si tratta - è stato spiegato, oggi, in una conferenza stampa - di un'iniziativa praticamente unica in Italia e tra le poche in Europa. E' la possibilità di poter vivere l'università in modo conforme al particolare momento personale che si sta attraversando". Secondo il Regolamento Studenti dell'Università di Torino, dunque, è possibile "per gli studenti, in attesa dell'accoglimento della domanda di cambiamento di sesso da parte del Tribunale e della conseguente rettifica dello stesso da parte dell'Ufficio Anagrafe, previa presentazione di apposita autocertificazione e consegna del precedente libretto, il rilascio di un nuovo libretto universitario, recante il nome scelto dallo studente".

REFERENDUM I GIORNI DEL NI

Michele Ainis

QUANTI lettori (e quanti elettori) avranno le idee chiare, a un paio di settimane dal referendum sulla Costituzione? Azzardo: non più d'uno su dieci. Ma almeno in questo caso la colpa non è della cattiva informazione, quanto piuttosto del taglio enciclopedico con cui è stata concepita la riforma. Ed è colpa inoltre degli arzigogoli con cui i nostri politici ci guidano alle urne, imbrogliando ulteriormente la matassa.

Infatti. T'aspetteresti un «sì» tondo e sonoro da parte di chi l'ha battezzata in Parlamento, quantomeno per un omaggio alla coerenza. Ma invece il sì declina in no nella posizione di Follini e di Tabacci, mentre tutti gli altri - da Tremonti a Casini a Bossi -

CONTINUA A PAGINA 6 PRIMA COLONNA

DALLA PRIMA
PAGINA

REFERENDUM I GIORNI DEL NI

Michele Ainis

mantengono l'appoggio alla creatura, però s'impegnano fin d'ora a riformare la riforma se gli elettori saranno così gentili da approvarla. Domanda: ma allora perché mai dovremmo farlo? E in secondo luogo, vale così poco il nostro voto, il nostro (ipotetico) consenso?

T'aspetteresti per converso un «no» senza se e senza ma da quanti fino a ieri alzavano barricate contro l'opera dei ricostituenti. Sennonché il no è presto tralignato in «ni», e infatti da Prodi a Fassino è tutto un andirivieni di pontieri, di truppe dialoganti, d'ambasciatori che promettono di varare comunque la riforma il minuto dopo che gli elettori

l'avranno sconfessata. Nuova domanda: ma il 25 giugno siamo chiamati a un referendum o a un sondaggio d'opinione? E che valore potrà mai assumere il sondaggio, se non ne è chiaro neanche il quesito?

Però questa volta i dubbi dei politici possiamo ben capirli. Al fondo, sono i nostri stessi dubbi. Perché anche fra noi c'è chi è d'accordo sulla riduzione dei parlamentari, ma non intende spuntar le unghie al capo dello Stato. Chi osteggia la devolution, ma strizza l'occhio al rafforzamento del governo. Chi si sbarazzerebbe volentieri del bicameralismo paritario, ma rimane al contempo affezionato al vecchio abito che indossa la Consulta. Chi approva le nuove norme contro i ribaltoni, ma teme la paralisi dell'attività legislativa. E via elencando e rielencando.

Eccolo infatti il primo guaio che ha combinato la riforma: ci confisca il diritto di scegliere fra i suoi diversi petali, di separare il

loglio dal grano. Tuttavia un referendum non ammette terze posizioni, ed è per questo che il suo quesito dev'essere univoco e coerente. Tanto per dire, se il nostro voto cadesse su una legge di 55 articoli (quanti sono gli articoli su cui incide la riforma) la Corte Costituzionale ce lo impedirebbe, come del resto ha sempre fatto dal 1978 in poi. Qui invece non può farlo, perché il referendum costituzionale non prevede un passaggio alla Consulta. E non lo prevede perché l'art. 138, il procedimento di revisione sul quale s'innesta lo stesso referendum, è stato congegnato per interventi singoli, chirurgici, puntuali. Non per riforme sorte con l'ambizione di riscrivere da cima a fondo l'universo. Non per benedire una Costituzione tutta nuova. Questo semmai potrebbe farlo un'assemblea costituente. Ma purtroppo (o per fortuna?) non ce ne sono più le condizioni.

Ai neoriformatori converrà infatti ricordarlo: le costituenti so-

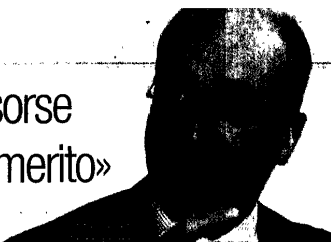
no figlie della storia, non degli esperimenti d'ingegneria costituzionale. Nascono - e riescono - dopo una guerra, dopo una lotta d'indipendenza, dopo la cacciata di un tiranno. E questo vissuto comune affratella la generazione che ne abbia fatto esperienza suo malgrado, permettendole di superare divisioni politiche e fratture culturali. Come nel 1947, né più né meno. Perché le galere fasciste si aprirono per Gramsci e per Pertini, ma anche per De Gasperi. Perché don Sturzo sperimentò l'esilio così come Togliatti. Perché a Napoli fu devastata l'abitazione di Benedetto Croce al pari di quella di Labriola. Ma oggi? Un'altra nave costituente rischia l'ennesimo naufragio, come se tre bicamerali colate a picco non fossero abbastanza. Sicché alla politica e ai politici c'è da rivolgere sommessamente una preghiera: per il futuro, studiate le riforme una per una. È più facile. Per voi, ma anche per noi.

micheleainis@tin.it

PARLA ROCCA

«Docenti, più risorse per premiare il merito»

Andrea Casalegno a pag. 8



FATTORE COMPETITIVO

Il vicepresidente di **Confindustria** per l'Education: «Serve sforzo bipartisan»

«Il Governo promuova la cultura industriale e salvi l'istruzione tecnica»

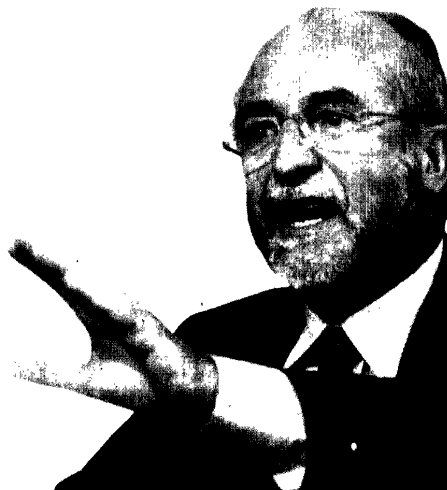
«Più risorse per il merito»

Rocca: valutazione indipendente dei docenti

Sette priorità per rilanciare gli atenei

Le proposte di **Confindustria** mettono al centro la figura dello studente

- 1 **Riformare la governance.** Per completare il processo di autonomia vanno ridefinite le responsabilità degli organi di governo (rettore, cda, senato accademico), attribuendo alle varie sedi il potere di intervenire su criteri di ammissione, stipendi del personale, rette di frequenza.
- 2 **Mettere al centro gli studenti.** La spesa per le borse di studio e i prestiti d'onore agli studenti va portata dall'attuale 0,14% del Pil allo 0,25% (media Ocse). Va favorita, con nuove residenze e servizi, la mobilità degli studenti tra le varie sedi.
- 3 **Finanziare i progetti migliori.** Oggi meno del 3% dei fondi sono assegnati agli atenei in base a criteri di merito, nella didattica e nella ricerca: la quota va elevata al 20% in tre anni.
- 4 **Favorire gli investimenti.** Vanno previsti un regime fiscale agevolato per le donazioni e un credito d'imposta del 50% per le commesse di ricerca private a università e istituti pubblici di ricerca.
- 5 **Promuovere l'internazionalizzazione.** Per favorire l'ingresso di docenti e studenti stranieri vanno semplificate le procedure per i visti e va abolito il tetto del 10% per i professori non italiani.
- 6 **Superare il valore legale dei titoli.** Il valore legale dei titoli di studio va sostituito con un sistema flessibile di accreditamento, valendosi di organismi indipendenti dal ministero dell'Università ma da esso abilitati.
- 7 **Valorizzare le lauree triennali.** Atenei, Regioni e imprese devono costruire insieme percorsi di studio professionalizzanti, direttamente spendibili sul mercato.



Felice Rocca.
Vicepresidente di
Confindustria
per l'Education

DI ANDREA CASALEGNO
Sostegno del merito a tutti i livelli, a cominciare dalla valutazione dei docenti e dei progetti di ricerca da un lato, dal ripristino della serietà degli esami dall'altro; rilancio dell'istruzione tecnologica e scientifica, sia nell'istruzione secondaria che all'università; maggiori investimenti per la ricerca, ma concentrati sui progetti migliori, valutati in base a parametri oggettivi e riconosciuti: sono queste le priorità di **Felice Rocca**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Education e presidente di **Techini**, un gruppo industriale d'avanguardia che occupa più di 50mila dipendenti in ogni parte del mondo, di cui duemila con master e dottorati successivi alla laurea, e intrattiene rapporti con tutte le migliori università del pianeta.

«Confindustria — ricorda Rocca — ha firmato il 22 marzo, insieme ad altre 17 associazioni imprenditoriali, un vero e proprio manifesto sull'istruzione superiore, frutto di un lungo dibattito con le forze migliori dell'università. Se vogliamo colmare lo svantaggio dell'Italia nella formazione del suo capitale umano, sul quale ha richiamato l'attenzione anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nelle sue Considerazioni, dobbiamo creare un ambiente aperto e competitivo nel quale le università autonome siano indotte a comportamenti responsabili e virtuosi da un sistema di incentivi e disincentivi. Per riuscirci occorre un grande sforzo bipartisan, perché finora anche le migliori intenzioni degli ultimi Governi, di Centro-sinistra e di Centro-destra, sono state bloccate o distorte in fase esecutiva dalle resistenze corporative e burocratiche. Da questo punto di vista la

rinnovata divisione in due ministeri (Pubblica istruzione, Università e ricerca) dell'unico ministero creato da Franco Bassanini non è un buon segnale: ci sono voluti due anni e mezzo per accorparli, guai se ce ne volessero altrettanti per ridistribuire le competenze».

Sulla valutazione della didattica e soprattutto della ricerca universitaria l'ex ministro Letizia Moratti era riuscita a ottenere qualche risultato: «È il rischio di un passo indietro»

Spero di no. Nela scorsa legislatura l'attuale sottosegretario per l'Università Luigi Modica aveva presentato un progetto di legge diretto a creare un'Autorità di valutazione indipendente. Ben venga questa riforma, purché non crei una nuova burocrazia e non interrompa il circuito virtuoso già avviato negli atenei. La cosa es-

— ha firmato il 22 marzo, insieme ad altre 17 associazioni imprenditoriali, un vero e proprio manifesto sull'istruzione superiore, frutto di un lungo dibattito con le forze migliori dell'università. Se vogliamo colmare lo svantaggio dell'Italia nella formazione del suo capitale umano, sul quale ha richiamato l'attenzione anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nelle sue Considerazioni, dobbiamo creare un ambiente aperto e competitivo nel quale le università autonome siano indotte a comportamenti responsabili e virtuosi da un sistema di incentivi e disincentivi. Per riuscirci occorre un grande sforzo bipartisan, perché finora anche le migliori intenzioni degli ultimi Governi, di Centro-sinistra e di Centro-destra, sono state bloccate o distorte in fase esecutiva dalle resistenze corporative e burocratiche. Da questo punto di vista la

rinnovata divisione in due ministeri (Pubblica istruzione, Università e ricerca) dell'unico ministero creato da Franco Bassanini non è un buon segnale: ci sono voluti due anni e mezzo per accorparli, guai se ce ne volessero altrettanti per ridistribuire le competenze».

Sulla valutazione della didattica e soprattutto della ricerca universitaria l'ex ministro Letizia Moratti era riuscita a ottenere qualche risultato: «È il rischio di un passo indietro»

Spero di no. Nela scorsa legislatura l'attuale sottosegretario per l'Università Luigi Modica aveva presentato un progetto di legge diretto a creare un'Autorità di valutazione indipendente. Ben venga questa riforma, purché non crei una nuova burocrazia e non interrompa il circuito virtuoso già avviato negli atenei. La cosa es-



senziale è che le risorse assegnate in base al merito (oggi meno del 3%) arrivino, in tempi certi, almeno al 20 per cento.

Il merito si sostiene anche garantendo la serietà delle prove d'esame.

Il nostro documento chiede di rimettere gli studenti al centro dell'università: e il primo diritto degli studenti è quello alla serietà degli studi. Guai se l'incremento di laureati ottenuto con la riforma delle lauree (il cosiddetto "tre più due", che nelle facoltà scientifiche ha dato buoni risultati) fosse ottenuto alleggerendo il carico di studio e rendendo gli esami più facili.

Ma, per decisione del precedente Governo, la scuola secondaria si conclude con un esame di Stato in cui i candidati sono giudicati dai loro professori: le sembra una cosa seria?

È stato un errore catastrofico, che va corretto al più presto possibile. Togliere serietà alle prove d'esame significa avvantaggiare gli studenti peggiori a scapito dei migliori: un'abitudine frequente in Italia, dove si tolgono risorse al successo per finanziare l'insuccesso. Questa mentalità deve cambiare.

Per modificarla non sarebbe utile abolire il valore legale delle lauree?

Su questo punto va evitato un approccio troppo ideologico. Più che abolire di colpo il valore legale, mettendo tutti gli atenei sullo stesso piano, compresi quelli che vendono lauree "fai da te", si tratta di sostituire gradualmente il valore legale con un sistema flessibile di accreditamento basato sui migliori esempi internazionali.

Anche le imprese, però, hanno qualcosa da rimproverarsi.

Sì, i vecchi metodi di assunzione per conoscenza personale o per meriti familiari sono ancora troppo diffusi. Per diventare i veri "accreditatori" delle scuole e delle università le aziende devono abituarsi ad assumere con criteri rigorosamente meritocratici.

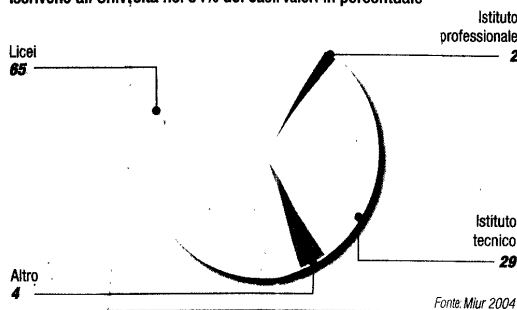
Una buona università parte da una solida base nella scuola secondaria: che cosa chiedete al nuovo Governo?

In primo luogo che, al di là di ogni questione nominalistica ("licei o istituti tecnici"), promuova la cultura industriale salvando la specificità dell'istruzione tecnologica, che ha dato per decenni alle imprese quadri di ottimo livello. È preoccupante che il rapporto degli iscritti fra licei e istituti tecnici, che nel 1990 era 25% a 45% sul totale (si veda il grafico), oggi si sia invertito a favore dei licei. L'istituto tecnico è una scuola vitale, da cui i giovani per metà si avviano a un lavoro qualificato e

ben remunerato, per metà all'istruzione superiore nei Politecnici e nelle facoltà scientifiche, con buoni risultati. Per salvaguardare questo patrimonio è indispensabile che, anche se si chiameranno "licei", il loro piano di studi continui a riservare ampio spazio (almeno il 50%) alle materie tecnologiche caratterizzanti. Non siamo contrari all'estensione dell'obbligo scolastico a sedici anni, purché non si preveda un canale unico uguale per tutti (un'esperienza che tutti i Paesi stanno ormai abbandonando) ma percorsi diversi e articolati, con ampia facoltà di sperimentazione e di passaggio dall'uno all'altro.

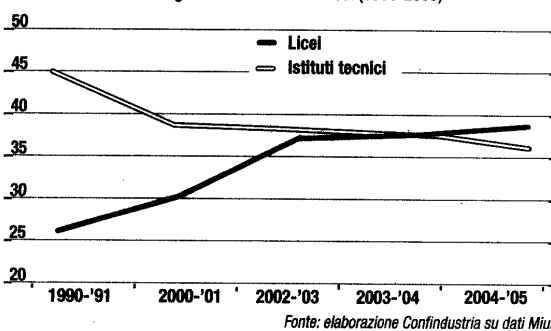
Dall'istituto tecnico all'università

Laureati tecnologici e scientifici per tipo di diploma, 2003. I diplomati si iscrivono all'Università nel 54% dei casi. Valori in percentuale



Il confronto con i licei

Percentuale di iscritti agli Istituti tecnici e ai Licei (1990-2005)



PAROLA DI NOBEL

Basta con i baroni, largo a chi merita

DI RENATO DULBECCO

Da qualche mese mi sono trasferito, ormai definitivamente, negli Stati Uniti. A La Jolla, in California, a due passi da quel Salk Institute dove ho trascorso gran parte della mia vita professionale e dove hanno lavorato, tra gli altri, gli scienziati che hanno scoperto il Dna, James Watson e Francis Crick.

Vivo negli Stati Uniti da tanti anni. Da quando, nel 1947 attraversai l'Oceano su una nave per trovare un posto dove poter svolgere al meglio le mie ricerche (sulla stessa nave viaggiava con me Rita Levi Montalcini). Osservo quindi da lontano le vicende della ricerca italiana. Vedo un Paese che ha pochi soldi da spendere e che non riesce ad indirizzare al meglio i fondi disponibili. Non so se il nuovo Governo riuscirà a trovare risorse aggiuntive. Ma se l'Italia non adotta sistemi di valutazione evoluti e trasparenti, se non abbandona "baronie" e clientelismi per lasciar spazio al merito, allora è destinata a rimanere indietro, molto indietro rispetto al resto del mondo sviluppato.

Sarebbe davvero un peccato perché, almeno nel mio campo, quello della ricerca biomedica, le prospettive sono affascinanti. È impossibile fare previsioni ma è chiaro che, grazie alle nuove scoperte sull'Rna, agli studi sulle cellule staminali e ai primi promettenti risultati della terapia genica ottenuti proprio da Telethon, nei prossimi anni si potranno raggiungere traguardi storici. E sono convinto che anche l'Italia potrebbe giocare un ruolo importante, visto che oggi le conoscenze sono alla portata di tutti.

Merito soprattutto del sequenziamento del Dna, di quel Progetto Genoma che mi pregio di avere lanciato alla metà degli anni Ottanta. È stata un'importante occasione per tornare nel mio Paese. Dove sono stato "riconosciuto" come scienziato solo dopo aver ottenuto il Premio Nobel, nel 1975. E dove ho acquistato maggiore popolarità grazie alla partecipazione al Festival di Sanremo, nel 1999. Fu proprio in quell'occasione che lanciavo un progetto per favorire il ritorno in Italia dei migliori giovani scienziati emigrati. Da quel progetto è nato il Dulbecco Telethon Institute, per il quale lavorano oggi 25 scienziati.

Un altro motivo per cui, recentemente, ho fatto visita al mio Paese natale è proprio legato a Telethon, un'iniziativa verso la quale ho sempre avuto grande interesse e ammirazione. Fui contento di esser nominato presidente della sua commissione medico-scientifica, nei primi anni Novanta. Lo sono ancor più oggi, che di quella commissione sono presidente onorario, guardando i risultati raggiunti. A qualche collega scienziato che storciva il naso, vedendomi ogni dicembre chiedere i soldi in tv, dico che ne è valsa la pena. Ben vengano le raccolte fondi televisive, se sono serie, trasparenti ed efficienti come Telethon.

Qualcuno sostiene che se lo Stato facesse il suo dovere non ci sarebbe bisogno di chiedere soldi ai cittadini. Ma gli sforzi della Fondazione Telethon si concentrano su malattie genetiche rare e vanno a coprire una carenza che né lo Stato

(non solo quello italiano) né le industrie farmaceutiche private riuscirebbero a colmare. Chi ha interesse a investire risorse ingenti per patologie che riguardano poche decine di persone? La Fondazione Telethon può farlo, perché è un'organizzazione che raccoglie i suoi fondi dal pubblico e perciò risponde ai suoi donatori e non a interessi di profitto.

Alcuni risultati ottenuti, come quelli della terapia genica messa a punto nell'Istituto Telethon di Milano che ha curato nove bambini affetti da una grave immunodeficienza, sono veramente straordinari. Ma alla base del successo di Telethon c'è una gestione trasparente dei fondi raccolti e, soprattutto, un sistema molto evoluto di finanziamento della ricerca.

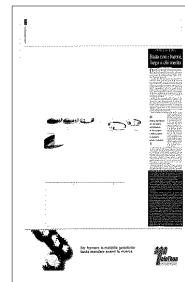
Un processo, chiamato peer review, che prevede una prima valutazione dei progetti di ricerca da parte di tanti scienziati, sparsi in tutto il mondo. Centinaia di persone che offrono la propria consulenza a titolo gratuito perché sanno che un giorno potranno usufruire del medesimo servizio, quando presenteranno i propri progetti. E poi c'è una commissione scientifica composta da una trentina tra i più titolati scienziati del mondo (di cui solo un paio sono italiani). Basta questo per troncare sul nascere qualsiasi tentativo di raccomandazione e per finanziare solo i ricercatori più bravi.

È replicabile, un simile sistema, nelle Università e nei centri di ricerca pubblici italiani? Purtroppo non ne sono così convinto. Perché in Italia, dove non mancano scienziati di altissimo livello, è tutta l'organizzazione della ricerca che non funziona. Qualcosa, negli ultimi anni, sta cambiando. Ma per adottare modelli che qui negli Usa e in altri Paesi funzionano da sempre ci sarebbe bisogno di una vera e propria rivoluzione culturale. E non so se i governanti italiani avranno la forza di portarla a compimento. Quello che è certo, in un contesto simile, è che ci sarà sempre più bisogno di enti come Telethon. E di milioni di cittadini che li sostengono.

“

Bisogna abbandonare ogni clientelismo nell'attribuzione dei fondi pubblici e adottare sistemi di valutazione evoluti e trasparenti

”



INTERVISTA

«Più collaborazione tra imprese e atenei per aiutare la crescita»

FERMO ■ «La ricchezza delle imprese è rappresentata dai loro lavoratori. È da qui che bisogna ripartire, oltre che dall'accelerazione del processo di innovazione a tutti i livelli, dal sistema produttivo a quello istituzionale e territoriale».

È questa l'idea da cui parte il lavoro, come presidente di Confindustria Marche, di **Federico Vitali**. Fermano, per l'esattezza di Montebelluna, fondatore nel 1974 e titolare di Faam — un gruppo che opera nel settore delle batterie industriali e nei veicoli elettrici, commerciali e per trasporto passeggeri — con un giro d'affari di 36 milio-

ni, Vitali ha vinto la sua scommessa personale investendo nella mobilità "pulita". E secondo il neopresidente la ricetta per affrontare i problemi più seri e le crisi di molti comparti non è necessariamente quella di «diventare grandi», ma di saper fare squadra con gli altri e di innovare costantemente.

Presidente, da dove partire per ridare slancio alle imprese?

Credo che funzionalità sia la parola giusta e non piccolo, medio o multinazionale. Un'impresa che sa adattarsi e operare in funzione di quelle che sono le esigenze del periodo, delle trasformazioni del mercato, del proprio settore di riferimento, non avrà problemi a ottenere profitti.

In che modo?

Se il tasso di innovazione interna viene accresciuto e se si creano network forti in grado di sostenere le sfide della globalizzazione, sen-

za perdere in identità, e con un sistema creditizio che le sostiene con risorse adeguate, le aziende marchigiane avranno ancora molto da dire in ambito nazionale e mondiale.

Sembra più facile a dirsi che a realizzarsi. Come fare in concreto?

Il mondo è che come noi lo viviamo, non come ce lo descrivono gli altri. In questo senso bisogna avere coraggio, agire e guardare avanti piuttosto che indietro. E ciò significa anche valutare con attenzione la questione del ricambio generazionale che sarà fondamentale per il futuro: i manager capaci devono avere le loro possibilità.

E per quanto concerne il territorio?

Bisogna rilanciare il dialogo sociale partendo dalla propria fabbrica o attività, e dunque non esacerbando i conflitti ma trovando soluzioni funzionali a tutti gli interessi. Occorre poi ridurre il gap fra salario lordo e salario reale, che in Italia è il più alto d'Europa, riducendo il peso fiscale sulle attività produttive, e di conseguenza remunerare meglio i lavoratori, le professionalità di un'azienda, che sono la loro vera ricchezza.

La flessibilità per lei è una priorità?

La flessibilità è uno strumento utile, ma non il fine di un'impresa, perché sarebbe una mossa senza prospettive. Se la coesione interna è forte e stabile, anche la società, all'esterno, e tutto il territorio ne traggono beneficio.

A proposito di territorio, le Marche non hanno grandi squilibri ma sono indietro in molti campi, a iniziare dagli investimenti in ricerca e sviluppo. Come recuperare?

Accelerando un processo di collaborazione, peraltro già avviato, fra le università regionali e il sistema economico. È un rapporto reciprocamente vantaggioso, che non potrà che favorire la crescita del livello qualitativo dei nostri prodotti e servizi, rendendoli moderni e competitivi.

L'innovazione continua è dunque la strada obbligata?

Direi proprio di sì. Ma aggiungo: sarà proficua solo se in tutti gli ambiti pubblici, a cominciare dall'apparato istituzionale, ci si muoverà in quella direzione. E io mi impegnerò nelle sedi proprie, proseguendo il lavoro di chi mi ha preceduto, affinché questo avvenga.

MARCO TRAINI



La flessibilità non è un fine
Importante la coesione in azienda

IN BREVE

L'università presenta un master sulla moda

È stato istituito a Perugia un master denominato "Gestione dell'impresa moda e made in italy", un master che ha visto impegnata la facoltà di Economia dell'università di Perugia insieme a Mythos Arké, Holding del Valore, società con la quale l'università sta lavorando a creare un percorso formativo a vari livelli nel settore moda e made in italy. Questo progetto persegue l'obiettivo di creare percorsi di formazione pragmatica e raccordata alle esigenze reali e peculiari dell'industria della moda e made in italy. Le iscrizioni saranno aperte nelle prossime settimane.

Un bando per progetti di impresa a Spoleto

Sarà presentato lunedì 12 giugno, a Perugia, alle ore 12.00, presso la sala del palazzo Ajo, palazzo di rappresentanza della Bp Spoleto, il progetto "Spoleto incontra progetti di successo". L'iniziativa è promossa dal "Centro studi Giuseppe Romano", costituito per volontà della banca popolare di Spoleto e della società cooperativa Spoleto credito e servizi. Sino al primo ottobre il Centro si farà carico di ricevere ed esaminare i diversi progetti di impresa elaborati dai partecipanti, italiani e stranieri. Il progetto migliore riceverà un premio di 2mila euro e potrebbe essere finanziato in toto dalle banche sostenitrici.

TENDENZE Si innalzano i profili professionali ricercati per missioni a tempo, ristrutturazioni, sviluppo, crisi e turnaround

Qui si affittano manager e dirigenti

Cresce il «temporary» per vertici aziendali e direttori generali

Li chiamano temporary manager, interim manager oppure dirigenti in affitto. Sono gli «interinali» delle alte qualifiche: amministratori delegati, direttori generali, responsabili di funzione. Chiamati nell'emergenza a fare gli «shadow manager», gli uomini-ombra, gli alter ego dei titolari, manager della provvidenza a cui affidare le sorti dell'azienda in un momento di cambiamento e a volte di difficoltà.

Gli azionisti pensano a loro spesso quando le cose cominciano a scricchiolare, quando si avverte che c'è qualcosa che non va oppure quando c'è da lanciarsi in un nuovo business, operazione rischiosa, oppure ancora quando c'è bisogno di un passaggio generazionale, quando il bastone del comando deve passare di padre in figlio. Loro, i manager del temporaneo, sono lì, pronti ad assumersi le loro responsabilità, a trasferire know how, a dare il contributo della loro esperienza.

A loro, per la verità, non piace essere chiamati manager in affitto, professionisti a scadenza. Si sentono semmai un po' come il 113, il pronto intervento, hanno la consapevolezza dell'esperienza e sanno di essere in grado di raddrizzare le sorti aziendali, di gestire fasi turbolente di cambiamento, di guidare con mano ferma dure ristrutturazioni.

Succede in Italia. Il fenomeno dei temporary manager è da molti anni sviluppato all'estero, ma ormai dalla seconda metà degli anni '80 è in lenta ma sensibile crescita anche in Italia. E proprio in questi mesi sta subendo una forte accelerazione. I motivi? Un clima di ripresa e nuovi mercati da cogliere velocemente, rami secchi ancora da potare e, soprattutto, una grande disponibilità, culturale e di risorse umane: i manager usciti dalle grandi e medie aziende, ancora carichi di voglia di fare, di motivazioni, del gusto di mettersi alla prova sono tanti, migliaia.

«Pur muovendosi con una certa lentezza il temporary management sta diventando oggi un'opportunità - afferma Giorgio Ambrogioni, direttore generale di Federmanager - Esiste un serbatoio di almeno 8-10mila manager alla ricerca di nuove posizioni professionali. Noi ci stiamo muovendo, anche con Fondirigenti e Confindustria su un paio di progetti, per non disperdere un patrimonio di esperienze di risorse umane che oggi si arrabattano in piccole consulenze. Certo non giova ai manager a tempo un'immagine, giusta o sbagliata, che circola, che è quella di bucanieri, di mercenari, che arrivano, mettono a posto le cose e se ne vanno, senza lasciare traccia».

La ricerca di un rapporto fiduciario con l'impresa non sfugge certo ai principali operatori del settore. «Noi operiamo da quasi 20 anni nel

I LIBRI

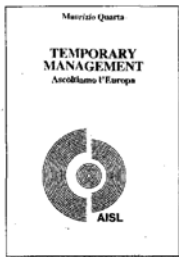
■ **Manager in affitto** è il titolo di un volume a otto mani, sottotitolo «La professione del contract manager per diventare imprenditori di se stessi».



Scritto da quattro personaggi della consulenza e del management (Franco D'Egidio, Gianmario Molteni, Giorgio

Treglia e Angelo Vergani) il volume è edito da Franco Angeli (210 pagine, 15,50 euro).

■ **Temporary management** è invece il titolo del libro, sempre edito da Franco Angeli (112 pagine, 16 euro), scritto da un



altro gruppo di esperti. Uscito nella collana dei Quaderni AISL, il libro è stato compilato a 18 mani e porta come sottotitolo «Ascoltiamo l'Europa». Con l'obiettivo di mantenere un forte respiro internazionale, il

volumetto è stato realizzato da otto opinionisti autorevoli più il curatore, Maurizio Quarta.

settore - spiega Angelo Vergani, fondatore e amministratore unico di Contract manager - e, a differenza di alcuni, non siamo un'agenzia di smistamento di manager a spasso. Il nostro intervento nelle imprese arriva sempre fino all'assunzione della responsabilità della gestione, dei suoi frutti e dei risultati. Per questo l'intervento è più lungo e, nel caso di un amministratore delegato o direttore generale, dura mediamente tre anni. Noi non forniamo manager corsari, da mordi e fuggi. Ci impegnamo sul medio e lungo termine. Non rubiamo il lavoro

a nessuno degli interni. Puntiamo alla creazione di un clima di fiducia e siamo molto lontani dalle pratiche dell'interinale, molto diffuse nel Regno Unito (dove i manager sono pagati a settimana). Va riconosciuto che la diffusione del lavoro temporaneo dei dipendenti in Italia ha in qualche modo sdoganato anche il contract e temporary management dei vertici».

Oltre alla società di Vergani, che tra gli altri ha acquisito nella sua scuderia di recente un manager del calibro di Pier Luigi Zanframundo, una brillante carriera all'Iveco e nel

gruppo Fiat, tra i pionieri del temporary operano da tempo in Italia Albino Collini e Domenico Costa con la Tim (Transition management); Guido Tarizzo, Michele Bruno e Lorenzo Prampolini con la Eim (Executive interim management), che rappresenta una partnership internazionale molto nota e indipendente. Mentre vanno segnalati anche Maurizio Quarta, fondatore e responsabile di Temporary management & capital advisor, che ha fondato l'omonimo sito dedicato al tema, nonché un programma di formazione per manager a tempo, e Mietta Confalonieri,

Sul ponte di comando. In forte crescita il ricorso a manager temporanei per gestire cambiamenti ed emergenze (Granata)



animatrice di Atema, che di fatto rappresenta l'unica associazione italiana dei manager del temporaneo.

L'internazionale. Mentre in Italia siamo ancora in presenza di piccoli numeri, pur crescenti, all'estero il temporary management è una consolidata realtà. I Paesi che, nelle diverse forme, hanno maggiormente sviluppato il settore sono l'Olanda, che può contare su oltre 5mila manager a tempo, e il Regno Unito, con circa 3mila professionisti. In Italia, per il tessuto prevalente delle piccole imprese, questa pratica manageriale suscita ancora qualche diffiden-

za. «Ci sono molti candidati ideali e un contesto aziendale altrettanto favorevole - afferma Guido Tarizzo di Eim Italia - La diffusione del lavoro flessibile e delle agenzie del lavoro è ormai decollata, anche nella cultura delle persone e delle imprese. Inoltre la contrazione dirigenziale ha creato un'esplosione dell'offerta di manager capaci. Il nostro ruolo è per questo cambiato: più che di intermediazione noi ci occupiamo di miglioramento della qualità e di controllo del nostro intervento».

Le società del temporary sembrano non puntare, per lo sviluppo della qualità, sulla creazione di un'ulteriore associazione professionale, quanto invece sulla partnership con analoghe organizzazioni straniere. È il caso di Eim Italia, un network internazionale con uffici in Europa, Stati Uniti e Cina («Abbiamo aperto un ufficio a Hong Kong e uno a Shanghai», dice Tarizzo); è il caso di Contract manager di Vergani, che da alcuni anni sta affiancan-

SHADOW MEN

Richiesti
candidati
con grande
esperienza
e dotati
di una marcia
in più

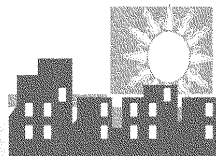
do le aziende italiane che vanno a produrre e commercializzare in Cina («L'ultimo intervento realizzato è quello della creazione in Cina di uno stabilimento della Zenith pompe», spiega Vergani) e che è legata al circuito Tmg (Transition management group), uno dei principali network europei, formato insieme a olandesi, spagnoli, tedeschi, francesi e svizzeri; ed è anche il caso di Temporary management, che ha fondato il Chapter italiano dell'im (Institute of interim management), associazione professionale nata nel Regno Unito cinque anni fa.

Insomma, qualità e internazionalizzazione anche in questo settore sono oggi le vere sfide. Insieme a quella di uno sviluppo in Italia, che distingue il temporary e il contract management dal lavoro interinale tout court, dal body renting, dall'executive leasing. Dare consapevolezza di ruolo e autocoscienza professionale più marcata è il compito dei principali operatori, insieme al fare squadra. Per questo fervono iniziative formative, insolite e outdoor. Come per esempio quella promossa da Contract manager, che ha organizzato per sabato 24 giugno una gara di rafting e una discesa in gommone tra le rapide del fiume Sesia. Dedicata a tutti i manager del temporary in servizio e ai virtuali, a tutti quelli che, pur non avendolo mai provato, vorrebbero conoscerlo da vicino.

W. P.

SOCIETÀ'

La connessione rapida al web è considerata ancora un lusso per molte zone. Compresi alcuni rioni baresi



Conseguenze pesanti soprattutto per l'economia. «Sono tante le aziende con una marcia in meno»

La Puglia divisa da Internet «Una regione a due velocità»

il capoluogo

Nel quartiere Japigia l'arrivo della linea veloce per connettersi a Internet è stata salutata come un evento. Da tempo è nato il comitato "Japigia senza fili", che ha un sito Internet, un forum e un blog. «Da un mese — spiega Luca Pierri, dell'associazione Anti Digital provide — la Truecom assicura la copertura nelle zone scoperte del quartiere»

DAVIDE CARLUCCI

Nel giorni scorsi, in due angoli tra loro della Puglia lontani, è avvenuto un fatto epocale: è arrivata l'Adsl. A Rignano Garganico e nel quartiere Japigia, a Bari, l'arrivo della linea veloce per connettersi a Internet è stata salutata come un evento. Eppure dovrebbe essere la norma: da anni in molte città pugliesi e italiane la banda larga è un bene acquisito. Invece non è così: c'è un *digital divide*, un gap tecnologico, tra diverse aree della regione. Di fronte alla Rete, insomma, ci sono cittadini di serie A e altri di serie B. E questi ultimi stanno cercando sempre di più di far valere le loro ragioni. A Bari, per esempio, da tempo è nato il comitato "Japigia senza fili", che ha un proprio sito Internet, un forum di discussione e un

il Gargano

L'idea di fondo è che in un piccolo paese del Gargano la comunicazione e l'uso di Internet possano servire a uscire dall'isolamento culturale imposto dalle condizioni geografiche e dalle difficoltà di collegamento, aiutando a promuovere i prodotti enogastronomici e le risorse del territorio, come il sito paleolitico grotta Paglicci

blog. E ha già ottenuto la prima vittoria: «Da un mese — spiega Luca Pierri, che è anche responsabile provinciale dell'associazione Anti Digital provide — una società di Triggiano, la Truecom, assicura la copertura nelle zone scoperte del quartiere». Nel Gargano e nel Subappennino da una battaglia per un accesso migliore a Internet è stata portata avanti dalla rete dei piccoli comuni che aderiscono all'iniziativa "Voter bene all'Italia", promossa da Legambiente e da siti giornalistici online come *Garganopress*, che ha sede a Rignano Garganico. Un paese al quale un giovane ricercatore, Giorgio Ventricelli, ha dedicato un libro, frutto di una tesi di laurea in scienze della comunicazione alla Sapienza di Roma. Il titolo è *Rignano Garganico: comunicazione e rete sociale nel più piccolo paese del Gargano* e la prefazione è di Grazia Francescato, deputato dei Verdi. «Parlo dell'agenzia di stampa *Garganopress* e della rete sociale rignanese messa in piedi attraverso i portali www.fuorirignano.com e www.rignanone.com». L'idea di fondo è che in un piccolo paese del Gargano la comunicazione e l'uso di Internet possano servire a uscire dall'isolamento culturale imposto dalle condizioni geografiche e

il Salento

«In Puglia la situazione peggiore è nel Salento — spiega Pierri — dove molti comuni sono del tutto scoperti. Subito dopo vengono i paesi al confine con Campania e Molise. E una parte della provincia di Taranto. Vanno meglio le province di Brindisi e Bari». Ciò non toglie che in zone Bari o Molfetta si registrino notevoli problemi

dalle difficoltà di collegamento con il resto del mondo, aiutando a promuovere i prodotti enogastronomici e le risorse del territorio, come il sito paleolitico grotta Paglicci. Ma l'utopia del superamento delle barriere attraverso la net economy deve fare i conti con un'altra realtà. Chi dal Basso Salento spera di accorciare le distanze con il mondo globalizzato puntando sull'e-commerce, per esempio, ha una marcia in meno rispetto ad altri territori con migliori infrastrutture tecnologiche. In alcuni paesi, come Rocchetta Sant'Antonio, nel Subappennino, anche le normali linee telefoniche fisse possono provocare problemi. Per non parlare del basso livello di alfabetizzazione informatica. Un aspetto al quale s'è mostrata più attenta della Puglia, negli ultimi anni, la Basilicata, che dopo aver regalato un computer a ogni famiglia ha attivato due convenzioni con l'Università della Basilicata: una per per il Progetto Internet Social Point (Isp) — attivazione di corsi di formazione, supporto tecnico, assistenza ai cittadini — e l'altra per interconnettere in larga banda le infrastrutture di rete della Regione, dell'Università e del Consorzio Garr, composto dalla **Monteprincipe**, **Università italiana**, **Eni**, **Enea** e **Infra**. La Regione Puglia è invece fra i partner del progetto **Infratel**, promosso da Sviluppo Italia, la cui missione è «ampliare le opportu-



nità di accesso alla rete e la penetrazione della larga banda, integrando — senza duplicarle — le nuove retinelle infrastrutture esistenti, senza discriminazioni e a condizioni di equità».

Concretamente, lo scopo della società è portare la fibra ottica nelle città che ne sono sprovviste. Ma oggi le disparità sono evidenti. E nascono per due motivi: in alcuni casi le centrali Telecom non sono abilitate al servizio Adsl, in altri la presenza di apparati multiplexer, nel quale sono attestate più utenze, fa sì che la rete di diffusione sia inadeguata all'Internet veloce. «In Puglia la situazione peggiore è nel Salento — spiega Pierri — dove molti comuni sono del tutto scoperti. Subito dopo vengono i paesi al confine

con Campania e Molise. E una parte della provincia di Taranto. Vanno meglio le province di Brindisi e Bari». Ciò non toglie che in punti nevralgici come la zona industriale di Bari o di Molfetta si registrino notevoli problemi. Ora, però, grazie alla liberalizzazione del settore voluta dal decreto Landolfi del 2005, a colmare il *digital divide* provocato dalla penetrazione incompleta delle grosse compagnie ci pensano piccole società come la già citata Truecom.

«Dopo una prima sperimentazione a Cellamare e dopo aver provveduto alla copertura di Japigia e della zona industriale di Molfetta — spiega il direttore generale Leonardo Fortunato — abbiamo stretto accordi con grandi società e avviato convenzioni con comuni come Carpino o Trepuzzi». E così, grazie alla tecnologia wi-fi, il mondo entrerà un po' più velocemente nelle case di chi si sente ancora un po' fuori dal mondo.



il libro

“Come t’invento il sito”

TUTTO quello che avreste voluto sapere sulla realizzazione di un sito Internet, da profani, e non avete mai osato chiedere. Un libro appena edito dalla casa editrice Mammeonline risponde a domande e curiosità, con un linguaggio comprensibile e accessibile a tutti. Il volumetto, 143 agili pagine per nove euro, si intitola *Un sito su misura — capire Internet come cliente: manuale di sopravvivenza per proprietari di siti web*. Lo ha scritto Daniela Dell’Aquila, web designer barese e pioniera dell’esplorazione della rete delle reti.

Un dialogo con le istituzioni per salvare gli atenei siciliani

FRANCESCO TOMASELLO

Gli atenei italiani vivranno nei prossimi mesi una stagione cruciale per il loro futuro, e quelle siciliane e meridionali in modo particolare. La recente elezione del rettore dell'Università Federico II di Napoli, **Antonio Lombardi**, quale presidente della **Coni**, consentirà di avviare con il governo un confronto che auspichiamo ampio e decisivo. Il dibattito alimentato di recente su molti quotidiani da autorevoli esperti, nell'anelito di proporre ricette che facciano recuperare competitività e che siano capaci di fornire un prodotto «laureato» appetibile per il mercato del lavoro, si è incentrato per lo più su proposte liberiste ed elitarie. La recente dichiarazione del ministro Fabio Mussi sul tema, «dico no ai predestinati», sembra tuttavia molto eloquente. Infatti gli effetti di un aumento consistente delle tasse studentesche e di un tentativo, neanche troppo mascherato, di valorizzare solo alcuni atenei definiti di eccellenza, accentuerebbero le discriminazioni sociali e condurrebbero in definitiva a una perdita di risorse intellettuali. Questo progetto non tiene nel dovuto conto la natura pubblica delle università e comporta il rischio, a causa del persistente divario socio-economico tra diverse aree del Paese, di penalizzare ancor più gli atenei meridionali. Del resto lo stesso governatore della Banca di Italia nelle considerazioni finali del 31 maggio denuncia il ritardo accumulato dal livello medio del capitale di istruzione degli italiani. Nel 2003 le quote di diplomati e laureati nella fascia di età tra 25 e 64 anni erano in Italia rispettivamente pari al 34 e al 10 per cento del totale, contro medie del 41 e del 24 nei paesi dell'Ocse.

D'altra parte, le università non possono esimersi da una salutare autocritica e devono imboccare con decisione la strada delle scelte coraggiose. Esistono nella nostra comunità, vitale e operosa, settori arroccati su scelte di conservazione, con eccesso di corporativismo, domanda di assistenzialismo e difesa di posizioni acquisite. Tra liberismo estremo e residuo conservatorismo vi deve pur essere una via che consenta l'esaltazione della missione universitaria e dell'etica pubblica che ne è fondamento. Garantire, grazie a metodologie oggi disponibili, la supremazia del merito nella promozione degli studenti, nella progressione delle carriere,

nella valutazione della didattica e della ricerca e nella allocazione delle risorse, può ben contribuire alla competitività e allo sviluppo del nostro Paese. L'università italiana non ha bisogno solo di punte di eccellenza, ma anche di una apprezzata qualità complessiva dei suoi servizi diffusa sul territorio nazionale.

Bisognerà essere risoluti nella attivazione di alcune misure già dibattute a livello nazionale: 1) Definire un sistema di valutazione obiettivo, metodologicamente corretto e condiviso attraverso cui si esalterebbe l'autonomia delle singole università; 2) Dare valore alla programmazione di ogni ateneo, verificando la realizzabilità dei progetti e valutando i risultati ottenuti con adeguati indicatori di performance; 3) Promuovere un reclutamento straordinario di ricercatori, attuare cioè un Progetto giovani assolutamente vitale per il nostro futuro; 4) Modificare la governance degli atenei per consentire di raggiungere livelli di efficienza e produttività più elevati; 5) Adeguare le risorse complessive con una selettività per l'accertato conseguimento degli obiettivi. Il dovuto proposito di raggiungere il 2 per cento del Pil significa sostanzialmente raddoppiare i finanziamenti attuali; 6) Considerare l'internazionalizzazione una delle azioni strategiche più importanti da valutare nelle singole realtà.

È evidente che, nonostante vi sia oggi maggiore maturità e predisposizione ad accettare nuove regole, sia indispensabile un coinvolgimento di tutta la comunità universitaria in un processo di rinnovamento certamente profondo.

Nello scenario sopra menzionato, un particolare riferimento va rivolto alla Sicilia, nella quale sono stati concepiti progetti non suscettibili di ulteriori ritardi: 1) Il Politecnico del Mediterraneo e, in generale, le iniziative comuni con i paesi della riva sud di questo mare, in prossimità della scadenza del 2010; 2) Un nuovo rapporto di collaborazione con le imprese che operano e investono nella Regione; 3) Una più attiva partecipazione delle università all'indispensabile sviluppo infrastrutturale della Sicilia; 4) Una risposta adeguata in termini di alta formazione alla domanda del territorio correlata alle sue specifiche vocazioni; 5) Una più stretta sinergia con le istituzioni locali, con le organizzazioni sociali e del lavoro, con il governo regionale. Un rinnovato impulso da parte delle università nella diffusione della cultura

della legalità e nei processi formativi finalizzati al miglioramento dell'efficienza nella pubblica amministrazione; 6) Una legge regionale che favorisca la ricerca scientifica e l'incentivazione dei poli di eccellenza attraverso regole certe e condivise.

Vi è certo molto lavoro da fare. Nessuno vorrà e dovrà sottrarsi alle proprie responsabilità, da esercitare non solo con equilibrio ma anche con forte determinazione. Auguriamo dunque al ministro Mussi, e a noi tutti, il successo in una sfida così difficile ma certo vincente per il nostro Paese.

L'autore è rettore dell'Università di Messina e presidente del Comitato regionale delle università siciliane



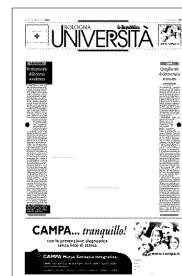
L'INCONTRO

Il volto precario della ricerca accademica

ILVOLTO (precario) della ricerca accademica raccontato nel nuovo numero di *Inchiesta*, la rivista diretta dal sociologo Vittorio Capecchi. La rivista, che raccoglie analisi, riflessioni e documenti sul periodo di mobilitazione nelle università iniziato nel 2003 e culminato con la grande manifestazione di Roma dell'ottobre dell'anno scorso contro il disegno di legge Moratti sul reclutamento universitario, sarà presentata domani, dalle ore 18 alle 21, al centro sociale Vag 61, in via Paolo Fabbri 110. E sarà l'occasione di un dibattito pubblico sui ricercatori precari e il futuro dell'Università, con rappresentanti dei ricercatori, alcuni docenti e lo stesso Capecchi.

«La protesta contro il ddl Moratti ha fatto da catalizzatore e ha coinciso con la nascita di una rete di ricercatori precari insoddisfatti delle prese di posizione di gran parte del mondo accademico», spiegano i promotori, che ricostruiscono passo dopo passo gli anni della mobilitazione che a Bologna ha visto sfilare i ricercatori in corteo più di una volta, insieme a sit-in, revoche degli incarichi di insegnamento e lezioni in piazza Maggiore. «In diverse città italiane sono nati gruppi autoconvocati di ricercatori, precari e non, che da un lato hanno dato vita a iniziative di sensibilizzazione sul tema della necessità sociale di una ricerca scientifica e di un'istruzione superiore libere e di qualità, dall'altro si sono mobilitati per protestare contro le recenti riforme del mercato del lavoro che, investendo pesantemente l'università, hanno dato luogo ad un'intera generazione di ricercatori precari». L'obiettivo della serata è quello di discutere dunque «della condizione dei ricercatori precari e di come l'università e la ricerca possano, e devono, cambiare, con alcuni dei protagonisti di queste mobilitazioni». La

rivista è firmata, in questo numero, da autori come Morcellini, Laura Balbo, Semeraro, Bellofiore.



Esperimento a scopo terapeutico: sarà finanziato solo da privati per aggirare i divieti della legislazione Usa

Harvard, annuncio choc degli scienziati "Proviamo noi a clonare embrioni umani"

"Non ci interessa creare un individuo fotocopia, ma ottenere una fonte di staminali"
ELENA DUSI

ROMA — Ora scende in campo anche Harvard. Dopo gli annunci comici della setta dei Raeliani e le truffe dello scienziato coreano Hwang Woo Suk, a misurarsi con il tentativo di clonare l'uomo arriva la corazzata delle università statunitensi.

Ieri l'Istituto per le Cellule Staminali dell'ateneo di Boston ha annunciato di voler procedere alla clonazione terapeutica di embrioni umani. I primi preparativi sono già stati avviati. L'obiettivo non sarà creare individui fotocopia (clonazione a scopo riproduttivo), ma ottenere una fonte inesauribile di staminali per compiere quella "rivoluzione in medicina" che le cellule bambine, capaci di trasformarsi in qualunque tipo di tessuto, promettono da anni. «Il nostro obiettivo - ha spiegato George Daley, professore di medicina ad Harvard - è

ottenere embrioni clonando le cellule del paziente da curare, correggere i difetti genetici che sono alla base della malattia e reinserire le staminali nel corpo del paziente».

L'iniziativa di Harvard non è significativa solo dal punto di vista scientifico. L'università statunitense rinunciando ai finanziamenti pubblici e rastrellando denaro solo sul fronte dei privati punta ad aggirare la legislazione americana, una delle più restrittive al mondo in campo di biotecnica. Il presidente George W. Bush approvò nel 2001 una norma che vietava l'erogazione di fondi pubblici per sostenere ricerche

sulle cellule embrionali. Unica eccezione: ventidue linee di staminali già esistenti, nate da embrioni fecondati prima del 9 agosto 2001 e non più in grado di dar vita a una gravidanza, custodite in una dozzina di laboratori nel mondo.

Gli scienziati americani che intendono fare ricerca sulle cellule embrionali con fondi pubblici devono presentare richiesta a uno dei laboratori accreditati e farsi spedire le staminali. Oppure - come per la prima volta farà Harvard - rinunciare del tutto al finanziamento pubblico. Il risultato di questa norma: lo scorso primo giugno una commissione mista del Congresso americano ha annunciato i risultati di uno studio secondo cui gli Usa sono fra i paesi più arretrati nel settore della ricerca sulle staminali.

Il gruppo di Harvard si concentrerà in un primo momento sulla ricerca nel campo del diabete e delle malattie neurodegenerative come la sclerosi laterale amiotrofica o morbo di Lou Gehrig. «Sono due anni - ha spiegato ieri Steven Hyman in una conferenza stampa - che meditiamo questa decisione. Abbiamo chiesto pareri etici a otto istituzioni preposte al controllo scientifico e cinque comitati di valutazione per la ricerca sulle staminali». Il presidente dell'ateneo Lawrence Summers ha cercato di tranquillizzare gli animi: «Comprendiamo e rispettiamo le opinioni di chi si oppone a questo tipo di esperimenti. Ma crediamo che a giustificare la nostra scelta ci sia il dolore di innumerevoli bambini e adulti malati». Secondo le prime stime, per arrivare al traguardo non occorreranno meno di cento milioni di dollari e cinque anni di studi.

I PRECEDENTI



CINA
Nel 2002 un'inchiesta giornalistica rivela: in Cina la clonazione umana avviene dal 1999



RAELIANI
Nel 2001 la stravagante setta dei Raeliani annuncia di aver clonato dei bambini. Nessuna prova verrà mai fornita



STATI UNITI
Non è la prima volta che Harvard sfida Bush. Nel 2004 l'ateneo annuncia di aver fatto ricorso a staminali non approvate



COREA DEL SUD
Tra 2004 e 2005 Hwang Woo Suk stupisce tutti con una serie di annunciati successi. Ma i suoi dati si riveleranno falsi



■ Il nuovo organismo potrebbe discutere anche della questione Pacs

■ Ne faranno parte i ministri Mussi, Turco, Pollastrini, Bindi, Fioroni e Mastella

Bioetica, Amato fissa i paletti

“Si resta nel solco del programma”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Sarà un gruppo di governo e non proporrà iniziative estranee al programma di governo, casomai rientranti nell'iniziativa dei parlamentari, sulle quali potrà, a suo tempo, avere voce». Per ora è l'unico «paletto» che Giuliano Amato mette: il «comitato bioetico» o meglio, come precisa Palazzo Chigi, il «tavolo di coordinamento» sui problemi eticamente sensibili, che sarà presieduto dal ministro dell'Interno, non è ancora decollato. Il «dottor Sottile» — a cui è stato affidata dal premier Prodi la «missione» di mediare tra le posizioni dei laici e quelle dei cattolici su ricerca sulle cellule staminali, procreazione assistita, pillola Ru486, testamento biologico, per trovare una «sintesi di governo», domani potrebbe già indicare

I TEMI APERTI



PROCREAZIONE

Sulla legge 40 i cattolici di Dl e Udeur non vogliono modifiche; gli altri, Ds, Rnp, Prc, Pdc, Verdi, si



TESTAMENTO

Sul testamento biologico apertura venuta dal ministro Turco. È nel programma di governo



PILLOLA RU486

Il ministro della Salute, Turco, ha aperto alla sperimentazione: critiche del Vaticano e dei cattolici Dl



STAMINALI

Sarà il primo tema affrontato dopo lo strappo di Mussi in Ue sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali

nomie piano di lavoro. Forse non solo sui temi bioetici, potrebbe inoltre affrontare il «nodo» delle unioni civili. Ma chi farà parte del «coordinamento bioetico» del governo? Certo Fabio Mussi, il ministro dell'Università che con il suo strappo, ovvero il ritiro della firma dell'Italia dalla «pregiudiziale etica» contro la ricerca europea sulle staminali embrionali, ha innescato una reazione a catena: polemiche e nuovo scontro tra cattolici e laici. Mussi ieri ha parlato a lungo con Prodi a Palaz-

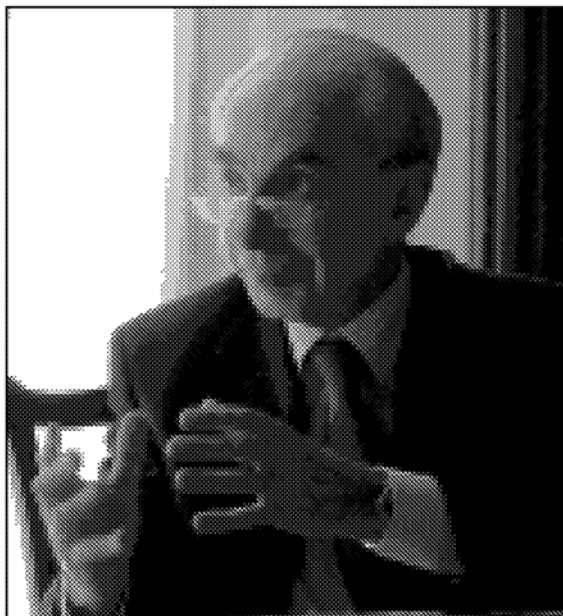
zo Chigi. Hanno discusso di problemi del dicastero, però il presidente del Consiglio di sicuro ha ribadito l'assicurazione al ministro: il «caso» è abbondantemente rientrato. Tutta da realizzare invece quella «collegialità» («Ciascun ministro non può agire di testa propria su questioni così delicate come la biotetica») richiesta a gran voce nel conclave di San Martino in Campo da Rosy Bindi e Beppe Fioroni, e alla quale lo stesso Prodi tiene. Il portavoce del presidente del Consiglio,

Silvio Sircana precisa che quello dei «tavoli» sarà un metodo: non riguarda solo la bioetica, già se ne prevedono sulla previdenza come sui cpt. Il premier è stato esplicito: «Proseguiamo l'incrocio delle competenze nel rispetto delle deleghe, però al «tavolo di bioetica» potrà partecipare anche chi ha una competenza acquistata in passato». Anche Fioroni, neo ministro dell'Istruzione, ex responsabile per la bioetica della Margherita, sarà della partita. Se lo vorrà, e lui lo

vuole. Vi parteciperanno Rosy Bindi, Livia Turco, Barbara Pollastrini, Giulio Santagata, Emma Bonino e il Guardasigilli, Mastella. Non sarà un gruppo blindato, bensì aperto a consultazioni con esperti (Ignazio Marino e Paola Binetti, ad esempio, che sono scienziati e parlamentari): questa la proposta che Amato dovrebbe fare.

Nel programma dell'Unione per la verità i temi più scottanti sono stati sottaciuti, ad esempio la legge sulla procreazione assi-

stita. I Ds hanno già aperto il fronte: il segretario Piero Fassino ha chiesto che quelle norme siano modificate. Due proposte di legge sono state depositate alla Camera e al Senato. La Cdl ieri attacca: «Amato è una foglia di fico alla divisioni dell'Unione». Nell'Ulivo dibattito aperto: si chiede un analogo coordinamento parlamentare sulle questioni eticamente sensibili. Dice Giorgio Tonini, cristianosociale dei Ds: «Bene il coordinamento del governo ma non si ritenga autosufficiente».



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato

La proposta del presidente di Assolombarda in occasione della visita dell'ambasciatore Usa

Imprese e università: meno tasse per chi fa ricerca

Come far collaborare di più università e imprese, per il bene dell'economia? Il rompicapo assilla Milano (e l'Italia). Ieri a dare suggerimenti è stato l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Ronald P. Spogli. Il diplomatico ha incontrato i vertici dell'impresa e dell'università, riuniti in Assolombarda. «Sarebbe mio desiderio vedere un maggiore dinamismo economico in Italia», ha detto Spogli. L'ambasciatore ha parlato anche di «commercializzazione della ricerca»: «Una volta acquisita una tecnologia bisogna fare il possibile per capirne il processo di commercializzazione prima che lo facciano gli altri».

«Da Milano la ricerca può ripartire basandosi su una cooperazione più sistematica e strutturata tra università e impresa. E' necessario però che il governo intervenga con misure concrete. A partire dal credito d'imposta sulla ricerca svolta dalle aziende in sinergia con l'università», auspica la presidente di Assolombarda, Diana Bracco. D'altro canto il mondo dell'università richiama anche le imprese a fare la propria parte: «Nessuna università Usa potrebbe sostentarsi solo con le entrate derivanti dalla rette pagate dagli studenti, come succede in Italia — fa notare Salvio Vicari, prorettore della Bocconi —. Le imprese dovrebbero finanziare di più gli atenei».

Ri. Que.



SCRIPTA MANENT

Lauree facili e omissioni (ministeriali) di controllo

PANORAMIX E la Cirielli?

Il tema dell'amnistia e quello collegato dell'indulto tengono ancora banco sulle prime pagine dei quotidiani. Su **Repubblica**, intervistato da Liana Milella, il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Nello Rossi sottolinea: «Gli atti di clemenza, si tratti di amnistia, indulto o grazia, sono una prerogativa esclusiva della politica. I magistrati possono solo discuterne sul piano tecnico, gli effetti e le eventuali contraddizioni». Sul «piano tecnico» e con la premessa che «è un ragionamento a titolo personale» il magistrato aggiunge: «Ho l'impressione che se prima non si rimette in discussione la legge Cirielli nella parte in cui, per i recidivi, prolunga la prescrizione e prevede forti aumenti di pena, anche dopo un gesto di clemenza le carceri torneranno sovraffollate. E lo stesso vale per le norme sulla droga». L'amnistia è il ragionamento di Nello Rossi ha un senso se accompagna «un mutamento del clima politico generale del Paese: fu così per quella di Togliatti nel primo dopoguerra o per quella Moro-De Martino nel '70».

Oppure, spiega, «se sanziona un rinnovamento profondo nella legislazione come nel '90 quando se ne fece una in concomitanza col nuovo codice di procedura penale». Insomma, l'offerta di scambio avanzata da Forza Italia (si a un provvedimento di clemenza, ma non si mette mano da parte dell'Unione alle «riforme» in tema di giustizia fatte dalla destra) «è vuota di contenuti». Questo perché «durante il governo Berlusconi è stato disegnato un sistema di giustizia composto di due tasselli: una magistratura ingessata, burocratizzata, intimidita grazie alla nuova legge sull'ordinamento e un processo penale diseguale, potenzialmente eterno nei confronti dei delinquenti marginali e dei recidivi, e irrimediabilmente inceppato an-

che per reati gravissimi come le bancarotte, commessi da soggetti culturalmente o economicamente forti e agguerriti».

Troppo facile

Tra i ministri che più si segnalano per attivismo in avvio di governo, c'è sicuramente quello dell'università e della ricerca. Notizia in prima pagina de **l'Unità**: «Mussi scrive agli Atenei: stop alle lauree facili». Basta, insomma, con «le lauree addomesticate». Con un «atto di indirizzo» - e salvaguardando la piena autonomia delle università italiane - il ministro Fabio Mussi invita tutti gli atenei «a rivedere quelle convenzioni tra università e pubblica amministrazione che consentono una supervalutazione dei crediti formativi degli studenti "dipendenti pubblici"». In pratica dice il ministro - scrive il quotidiano diretto da Antonio Padellaro - quei riconoscimenti non possono pesare più degli esami da sostenere». Tra i casi più controversi, Roberto Monteforte sull'**Unità** racconta la vicenda di due atenei «la libera università Konè di Enna» dove «sui 180 crediti necessari per conseguire la laurea breve, ne vengono "scontati" ben 135 ai dipendenti della Regione Sicilia» o l'ateneo San Pio V di Roma «dove un ispettore di polizia sostenendo soli sette esami può conseguire la laurea triennale». La strada è quella giusta. Tra un po' Mussi si troverà ad occuparsi delle cosiddette università telematiche e dovrà affrontare un altro delicatissimo tema cercando di capire chi, nell'alta burocrazia del ministero, ha permesso (per quali motivi e per quali eventuali convenienze) una così selvaggia «liberalizzazione».

Nonno Tanzi

Nel giorno dell'apertura del processo che lo vede coinvolto per «il grande crack», **la Stampa** con Pierangelo Sapegno intervista Calisto Tanzi. L'ex patron di Parmalat racconta la sua storia: «Ho sbagliato tanto, non

intendevo truffare nessuno, non volevo fregare gli altri. Chiedo scusa ai risparmiatori e ai miei figli. Sono una vittima anch'io, mi hanno strozzato». Poi, aggiunge: «Perdonatemi come io ho perdonato». Si dice «salvato dalla fede» che il suo mestiere oggi «è quello del nonno». All'udienza preliminare del "suo" processo non ci sarà. Tanzi è malato e sarà in ospedale. Saranno invece presenti - come parte civile - i risparmiatori truffati.



Per i laureati del Sud trovare un impiego è sempre più difficile

Indagine Istat, in tre anni registrato in calo i «dott» che lavorano: dal 60,3 al 59,2%
Ma soprattutto precipita la quota di coloro che hanno un'occupazione stabile: -6,8%

DI MICHELANGELO SALPIETRO

E' in fase di stampa l'indagine condotta dall'Istat nel 2004 sull'inserimento professionale dei laureati del 2001. I dati della rilevazione, diffusi anche on-line, sono indicativi non solo delle modalità di ingresso nel mondo del lavoro dei laureati, ma anche dell'utilità e della spendibilità dei processi formativi universitari. Questa è la sesta. La prima è stata realizzata nel 1989 (la cadenza è triennale). Il riferimento sono i laureati del 2001: 155.664, ai quali sono stati sottratti quanti nel 2001 hanno conseguito una laurea di primo livello (1.340) e una seconda laurea (1.455). Complessivamente, quindi, sono stati considerati 152.869 laureati, di cui 66.364 maschi e 86.505 donne. I laureati residenti in Italia al momento dell'indagine sono così distribuiti: al Nord 72.320, di cui 32.053 maschi e 40.267 femmine; al Centro 35.729, di cui 15.501 maschi e 20.228 femmine; al Mezzogiorno 42.931, di cui 17.799 maschi e 25.131 femmine (nella classificazione *Mezzogiorno* dell'Istat sono compresi Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Il campione dei laureati, consistentemente ampliato rispetto all'indagine del 2001, è di circa 26.000 unità, con stime di frequenze assolute, alle quali è associato un errore campionario relativo. Nell'analisi partirò dai domini dei gruppi disciplinari di interesse nazionale, per arrivare agli esiti occupazionali di quanti nel 2001 hanno conseguito la laurea negli atenei di Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Dei dati della rilevazione (curriculum, lavoro, ricerca di lavoro,

notizie sulla famiglia d'origine, notizie anagrafiche) ho considerato soltanto tre parametri: quanti lavorano, quanti sono riusciti a trovare un'occupazione continuativa, quanti cercano lavoro (sono esclusi dal campione i laureati occupati in formazione retribuita).

I dati relativi ai laureati che hanno un'occupazione stabile sono stati geograficamente distribuiti per gruppi di corsi di laurea, ad eccezione di quelli delle Università del Sannio (Benevento), della Basilicata (Potenza), della Magna Graecia (Catanzaro) e della Mediterranea (Reggio Calabria), le cui quote, per evitare la disgregazione della coerenza statistica, sono state raggruppate dall'Istat sotto la voce *Altri atenei*, che comprende anche l'Università Carlo Cattaneo (Castellanza), l'Università Vita-Salute San Raffaele (Milano), la Libera Università Maria SS. Assunta, il Campus Biomedico e la Libera Università S. Pio V di Roma (in tutto 2.377 laureati).

Quali dati vengono fuori dall'indagine? Nel 2004, a poco più di tre anni dalla laurea, su 152.869 laureati, il 74% lavora, il 12,6% cerca lavoro. Quelli che lavorano sono così ripartiti: l'82,6% nel Nord, il 75% nel Centro, il 59,2% nel Mezzogiorno. Quelli che cercano lavoro sono nel Nord il 5,9%, nel Centro il 10,7%, nel Mezzogiorno il 25,4%. I maschi che lavorano sono il 78,7%, le donne il 70,5%. I laureati che svolgono un lavoro continuativo sono il 56,4%. Nel 2001, a tre anni dal conseguimento della laurea, su 126.495 laureati, il 73,5% lavorava, il 10,4% cercava lavoro. Quelli che lavoravano erano così distribuiti: l'81,6% nel Nord, il 72,3% nel Centro e il 60,3% nel Mezzogiorno. Quelli alla ricerca di occupazione



erano il 4,3% nel Nord, il 10,5% nel Centro, il 21% nel Mezzogiorno. I maschi che lavoravano erano il 79% e le donne il 69%. I laureati che avevano un'occupazione continuativa erano il 63,2%.

Che cosa si ricava da questi dati? Innanzitutto, negli ultimi tre anni, vale a dire dal 2001 al 2004, per il Mezzogiorno, si è registrato un ulteriore calo dei laureati che lavorano: dal 60,3% al 59,2% (quasi un punto). Ma, soprattutto, è diminuita la quota di laureati che riesce a trovare un'occupazione continuativa: nel 2001 erano il 63,2%, nel 2004 sono il 56,4%. Le difficoltà occupazionali variano molto in rapporto ai gruppi disciplinari. In particolare per alcuni. Su 4.254 laureati del gruppo scientifico, il 69,3% lavora, e il 57% continuativamente, l'11,2% cerca un lavoro. Su 5.323 laureati del gruppo chimico-farmaceutico il 79,6% lavora, e il 72,5% continuativamente, l'8% cerca lavoro. Su 6.455 laureati del gruppo geo-biologico il 65,7% lavora, e il 52,8% continuativamente, il 16,7% cerca lavoro. Nei gruppi suddetti, come si può rilevare, c'è una tendenziale convergenza tra lavoro e occupazione continuativa. La forbice si restringe per i laureati del gruppo ingegneria e architettura, anche per l'elevatissima coerenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Su 18.333 laureati del gruppo ingegneria, il 90,8% lavora, e l'81,6% continuativamente, il 4,5% cerca lavoro. Su 8.104 laureati del gruppo architettura, l'85,6% lavora, e il 60% continuativamente, il 9,2% cerca lavoro.

Più sfavoriti sono i laureati del gruppo medico: su 7.365, il 34,1% lavora, e soltanto il 19,4% continuativamente, il 3% cerca lavoro. Un po' meno i laureati del gruppo agrario: su 3.340, il 75,4% lavora, e il 58,9% continuativamente, il 13,5% cerca lavoro.

Maggiori opportunità, anche per la loro formazione universitaria polivalente, hanno i 27.315 laureati del gruppo economico-statistico: l'80,6% lavora, e il 68,1% continuativamente, il 10,3% cerca lavoro. Quasi come i 13.593 laureati del gruppo politico-sociale: l'85,6% lavora, e il 55,6% continuativamente, il 10,3% cerca lavoro. Sono invece minori le opportunità occupazionali per i laureati del gruppo giuridico: su 24.248, il 55,9% lavora, e il 41,6% continuativamente, il 20,7% cerca lavoro. Paradossalmente hanno più possibilità di un lavoro stabile i

14.733 laureati del gruppo letterario: il 69,6% lavora, e il 46,2% continuativamente, il 19,1% cerca lavoro. Ancora di più gli 8.377 laureati del gruppo linguistico: il 75,2% lavora, e il 53,6% continuativamente, il 17,6% cerca lavoro. Quasi pari sono quelle dei 5.853 laureati del gruppo insegnamento: l'83,7% lavora, e il 50,8% continuativamente, il 12,2% cerca lavoro.

Dei 4.624 laureati del gruppo psicologico il 76,4% lavora, e il 52% continuativamente, il 14,5% cerca lavoro. Minori sono le opportunità di inserimento nel mercato del lavoro dei 953 laureati del gruppo educazione fisica: il 90% lavora, e soltanto il 20,6% continuativamente, il 4,2% cerca lavoro. E' del tutto evidente che l'utilità e la spendibilità del titolo in vista di un'occupazione continuativa si ripropone anche per i laureati delle università di Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Cercherò di approfondire il loro differenziale occupazionale, mettendo in evidenza, anche con qualche confronto, se le loro quote in termini di sbocchi professionali continuativi siano superiori o inferiori a quelli di alcuni atenei del Nord.

Comincio con la comparazione empirica tra gli 8.162 laureati dell'Università degli Studi Federico II di Napoli e i 9.913 dell'Università degli Studi di Bologna. Il 64,6% dei laureati dell'ateneo federiciano lavora, e il 49,3% continuativamente, il 22,2% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 34,8% sono laureati dell'area umanistica (-19% rispetto a quelli dell'ateneo bolognese), il 52,5% dell'area economico-sociale (-22%), il 45,7% dell'area scientifica (-20,3%), il 40,1% dell'area giuridica (-3%), il 67,1% dell'area ingegneria e architettura (-12,1%), il 7,4% dell'area medica (-3,6%). Sono invece il 79,1% i laureati dell'*Alma Mater Studiorum* che lavorano, il 60,9% continuativamente, e appena il 5,7% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 53,8% sono laureati dell'area umanistica, il 74,5% dell'area economico-sociale, il 66% dell'area scientifica, il 43,1% dell'area giuridica, il 79,2% dell'area ingegneria e architettura, l'11% dell'area medica (a parte il 26,1% dell'area educazione fisica).

I laureati della Seconda Università degli Studi di Napoli sono 1.311: il 51,4% lavora, e il 35,1% continuativamente, il 19,7% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativa-

mente il 47,1% sono laureati dell'area umanistica, il 50,2% dell'area economico-sociale, il 37,7% dell'area scientifica, il 38,8% dell'area giuridica, il 47,2% dell'area ingegneria e architettura, il 16,2% dell'area medica.

I laureati dell'Università degli Studi L'Orientale di Napoli sono 802: il 54,2% lavora, e il 36% continuativamente, il 40% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 29,7% sono laureati dell'area umanistica, il 52,6% dell'area economico-sociale. I laureati dell'Università degli Studi Parthenope di Napoli sono 734: il 71,2% lavora, e il 55,4% continuativamente, il 17,7% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 55,2% sono laureati dell'area economico-sociale, il 58,1% dell'area scientifica. I laureati dell'Università degli Studi «Suor Orsola Benincasa» di Napoli sono 701: il 70,1% lavora, e il 34,5% continuativamente, il 23,3% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 31,6% sono laureati dell'area umanistica, il 61,2% dell'area giuridica.

Diverse sono le evidenze che emergono dal confronto degli esiti occupazionali dei laureati dell'Università di Salerno, che saranno messi a confronto con quelli dell'Università di Padova. I laureati dell'Università degli Studi di Salerno, che vanta la sua origine nella Scuola Medica Salernitana, sono 3.282: il 64,2% lavora, e il 47,3% continuativamente, il 28% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 34,9% sono laureati dell'area umanistica (-28,7% rispetto a quelli dell'Università di Padova), il 51,3% dell'area economico-sociale (-17,1%), il 57,5% dell'area scientifica (-8,3%), il 38,9% dell'area giuridica (+0,4%), il 73,7% dell'area ingegneria e architettura (-11,7%).

I laureati del Gymnasium Omnium Disciplinarum sono 6.654: l'80,9% lavora, e il 65,4% continuativamente, il 6,6% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 63,6% sono laureati dell'area umanistica, il 68,4% dell'area economico-sociale, il 65,8% dell'area scientifica, il 38,5% dell'area giuridica, l'85,4% dell'area ingegneria e architettura (a parte il 22,7% dell'area medica).

I laureati dell'Università del Sannio di Benevento sono 231: il 74,2% lavora, e il 59,7% continuativamente, il 23,8% cerca lavoro. E' abbastanza ampia la forbice tra le quote di laureati dell'Università degli Stu-

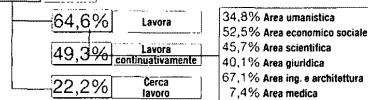
di di Bari e quelle di Milano. Su 5.263 laureati dell'ateneo barese, il 53,3% lavora, e il 40,1% continuativamente, il 30,4% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 38% sono laureati dell'area umanistica (-12,4% rispetto a quelli dell'Università di Milano), il 51,8% dell'area economico-sociale (-17%), il 49,5% dell'area scientifica (-15%), il 31,9% dell'area giuridica (-13,5%), il 14,1% dell'area medica (-17,8%). Su 6.436 laureati dell'ateneo milanese, il 73,5% lavora, e il 54,4% continuativamente, il 7,8% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 50,4% sono laureati dell'area umanistica, il 68,8% dell'area economico-sociale, il 64,5% dell'area scientifica, il 45,4% dell'area giuridica, il 31,9% dell'area medica (a parte il 29,5% dell'area educazione fisica).

Positivo è invece il confronto tra il Politecnico di Bari e quello di Milano: a Bari, su 759 laureati, ovviamente dell'area ingegneria e architettura, il 91,6% lavora (-3% rispetto a quelli del Politecnico di Milano), e l'81,3% continuativamente (+3,2%), il 4,7% cerca lavoro (-1,6%); a Milano, su 4.514 laureati il 94,6% lavora, e il 78,1% continuativamente, il 3,1% cerca lavoro. Sono 1.594 i laureati dell'Università degli Studi di Lecce: il 54,4% lavora, e il 39,1% continuativamente, il 31,1% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 29,4% sono laureati dell'area umanistica, il 51,3% dell'area economico-sociale, il 40,5% dell'area scientifica, il 27,4% dell'area giuridica, il 72,7% dell'area ingegneria e architettura. I laureati dell'Università degli Studi di Foggia sono 562: il 57,8% lavora, e il 38,1% continuativamente, il 19,7% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 43% sono laureati dell'area economico-sociale, il 39,1% dell'area scientifica, il 37,9% dell'area giuridica, il 7,7% dell'area medica.

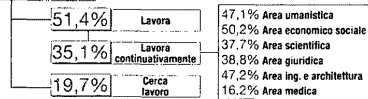
I laureati dell'Università degli Studi della Basilicata di Potenza sono 375: il 61,5% lavora, e il 45,9% continuativamente, il 28% cerca lavoro. I laureati dell'Università degli Studi della Calabria di Arcavacata di Rende sono 1.738 laureati: il 64,3% lavora, e il 50% continuativamente, il 25,6% cerca lavoro. Di quelli che lavorano continuativamente il 35,8% sono laureati dell'area umanistica, il 50,9% dell'area economico-sociale, il 42,9% dell'area scientifica, il 69,7% dell'area ingegneria e architettura.



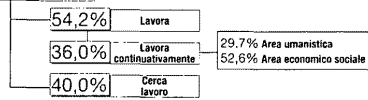
◆ **Università degli Studi Federico II di Napoli**
8.162 Laureati



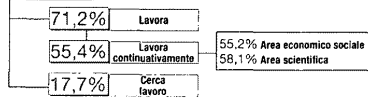
◆ **Seconda Università degli Studi di Napoli**
1.311 Laureati



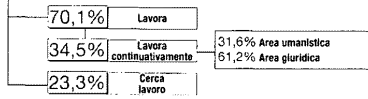
◆ **Università degli Studi L'Orientale di Napoli**
802 Laureati



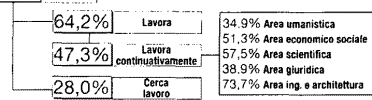
◆ **Università degli Studi Partenope di Napoli**
734 Laureati



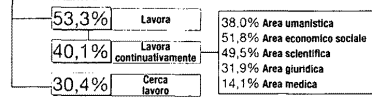
◆ **Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli**
701 Laureati



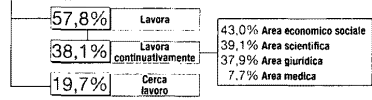
◆ **Università degli Studi di Salerno**
3.282 Laureati



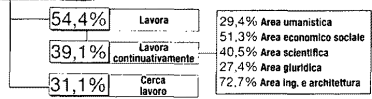
◆ **Università degli Studi di Bari**
5.263 Laureati



◆ **Università degli Studi di Foggia**
562 Laureati



◆ **Università degli Studi di Lecce**
1.594 Laureati



◆ **Università degli Studi della Calabria di Arcavacata di Rende**
1.738 Laureati

